

mondo missionario per la sua attività di giornalista e scrittore, dipinge un affresco della storia missionaria *ad gentes* del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) dal 1850, anno della sua fondazione ufficiale, all'Introduzione, è «frutto di un lungo e accurato lavoro di ricerca» (p. 15), e ripercorre «l'evoluzione storica del PIME, finora studiata solo nella fondazione e nei primi 50 anni di vita» (p. 17). L'intento di quest'opera, come spiegato dallo stesso autore, è di «fare memoria». Una memoria che non si vuole ripiegata su se stessa, ma capace di illuminare il cammino che si apre davanti all'Istituto, 17 paesi. L'opera si divide in due sezioni, con una terza costituita dalla bibliografia, varie appendici e cartine geografiche, che offrono riferimenti necessari ad una migliore comprensione della storia stessa. La prima sezione si apre con la storia della fondazione milanese del Seminario Lombardo per le Missioni Estere (1850-51) da parte di p. Angelo Ramazzotti, OMI, di Rho. Una fondazione da leggere all'interno del risveglio missionario che caratterizza la vita della chiesa nel secolo XIX e che risponde ad un desiderio già presente in papa Gregorio XVI (1831-1846), anche se sarà papa Pio IX a darne l'impulso concreto nel 1847. Non è, tuttavia, desiderato o volontà solo di papi, ma anche di vescovi, sacerdoti e seminaristi della regione lombarda. Questo permette di affermare che la nascita storica del PIME non è frutto del carisma particolare e della visione di un solo fondatore (come è tipico di Istituti religiosi) ma raccoglie «il convergere di varie espressioni ecclesiali che manifestano una forte coscienza missionaria» (p. 30). Si realizza così un istituto di clero secolare capace di inviare in missione sacerdoti diocesani, sul modello delle «Missioni Estere» di Parigi. Degno di nota il commento del Card. Martini al riguardo, citato dall'autore, «è interessante il testo dell'atto di costituzione del PIME, firmato nel 1850 da tutti i vescovi lombardi, dove si esprime la teologia della Chiesa locale e la sua missionarietà, in termini che precorrono il Vaticano II» (p. 40). P. Gheddo segue poi lo sviluppo storico della prima missione in Oceania, con le difficoltà e i fallimenti che l'hanno segnata, i primi

sorta di stabilità competitiva (1945-1968). L'ultimo ventennio scandagliato nel volume porta infine alla ribalta il Terzo Mondo, la Cina e il Giappone, l'Europa unita, che emergono sulle macerie del bipolarismo (1968-1991). Articolato e accompagnato dal pregio della chiarezza espositiva, il volume di Formigoni conduce il lettore (studente, studioso o semplice appassionato di storia) dal rafforzamento del potere centrale negli stati moderni alla formazione dei «sistemi imperiali» fino alla nascita dei meccanismi, inizialmente informali, di «governo» del sistema, per approdare agli attuali organismi internazionali. Il sistema internazionale odierno, nato sulle macerie dell'ordine imposto dalla guerra fredda, si muove nella prospettiva di un ordine mondiale affidato ai meccanismi del liberismo, governati da pochi attori, che si muovono nella direzione di una progressiva depoliticizzazione. Acute tensioni nascono nella parte «debole» del pianeta, sulla base della crisi dell'idea tradizionale di sviluppo, mentre la fine del congelamento bipolare scatena conflitti inter-nazionali, nuovi nazionalismi e sprigiona l'internazionalizzazione del crimine organizzato. In questo quadro il disordine mondiale viene ora gestito in maniera sempre più autonoma dall'unica superpotenza americana, nell'ottica di una nuova sistemazione imperiale. Le alleanze strategiche difensive e umanitarie che ad essa fanno capo si pongono come «custodi armati della pace», ma agiscono, sempre più spesso, in maniera troppo arbitraria ed episodica, marginalizzando l'universalismo democratico e pacifista. La tradizione bibliografica in fondo al volume è stata volutamente omessa, anche perché sarebbe stata sterminata, dato che il lavoro nasce da molteplici altre ricerche. È stata invece assegnata alle note a piè di pagina la funzione di punto di partenza per possibili percorsi di studio e di approfondimento. [Daria Gabusi]

Piero Gheddo, *«Pime, 1850-2000, 150 anni di missione»*, pp. 1129 - Domenico Colombo (a cura di), *«PIME, 1850-2000, documenti di fondazione»*, pp. 462, EMI, Bologna 2000, L. 50.000, L. 30.000.

In un poderoso volume di 1299 pagine p. Piero Gheddo, figura ben conosciuta nel

di globalizzazione pone il problema dell'origine della dimensione internazionale assunta dalla contemporaneità. Guido Formigoni, assegnando una prospettiva storica alla politica internazionale nell'età contemporanea, sembra rispondere con originalità alla questione attraverso un agile strumento di sintesi che si propone di precedere e, allo stesso tempo, affiancare lo studio della storia internazionale. L'impostazione generale del volume intende evitare di ricondurre la politica internazionale esclusivamente alle componenti geografiche, sociali ed economiche, così come alle scelte e alle decisioni delle singole personalità. Al contrario, superando la visione d'insieme, si vogliono mettere in evidenza le relazioni e le connessioni che le questioni internazionali hanno con tali componenti, privilegiando, fra le altre, la dimensione culturale quale punto di raccordo fra scelte individuali e mentalità. Articolato in sette capitoli che presentano la struttura cronologica degli eventi, il volume copre un arco di tempo che spazia dall'inizio dell'Ottocento alla fine degli anni '90 del secolo scorso, ma si apre con una panoramica sulle precondizioni della contemporaneità, individuate nell'universalismo medievale e nel successivo sistema europeo degli Stati nell'Età moderna. La trattazione entra quindi nel vivo con l'analisi del Congresso di Vienna - il «Concerto europeo» - e del conseguente esaurimento della «diplomazia delle conferenze» dopo la guerra di Crimea (1815-1856). Viene poi analizzata la seconda metà dell'800, dal momento in cui l'isolamento inglese favorisce il disegno bismarckiano di egemonia territoriale tedesca (1856-1890) fino a quando la politica di potenza, i nazionalismi e l'imperialismo sfociano nell'«antagonismo anglo-tedesco e nella Grande Guerra (1890-1918). Ad essa seguono i trattati stessi a Versailles, che incarnano il progetto di un nuovo ordine mondiale, ma che rappresentano anche l'ingresso dell'Europa nell'età dei totalitarismi e la discesa verso la tragedia del nuovo conflitto mondiale (1918-1945). Il secondo dopoguerra, nel quadro bipolare della guerra fredda, viene dominato dalla presenza di due imperi - economici, militari, ideologici - mondiali che, tra conflitti ed evoluzioni interne, garantiscono una

gime figurative e più sferzanti. I criteri borghese e ideologici dell'anarchia liberale, ma altro stesso sviluppo, individuando le masse comuniste come le più idonee al rinnovamento del cattolicesimo nel mondo. Il prototipo di un progetto sociale alternativo all'anarchia liberale e alla schiavitù del proletariato era proprio Nomadelfia, la società fondata sulla fraternità e la condizionalità. Impossibile da costringere in una sola definizione, don Zeno si svela di paragrafo in paragrafo, tra mille sfaccettature, megalomane, accentratrice, anarchico, sognatore, rivoluzionario e 'obbedientissimo ribelle' quando il Sant'Ufficio gli comanda di abbandonare Nomadelfia. È il 1952 e i suoi strali raggiungono già da un decennio i vertici della cattolicità (Pio XII) e della politica (la DC, De Gasperi, Scelba, apertamente contrario a Nomadelfia); il Sant'Ufficio ha appena bloccato la pubblicazione del suo libro *Dopo venti secoli* e, nel momento in cui l'episcopato ingiunge di votare DC alle amministrative di primavera, Nomadelfia annulla il voto. La comunità, dopo l'allontanamento di don Zeno, sembra dissolversi ma, se i bambini vengono riportati negli orfanotrofi, gli adulti, costretti ad andarsene dalla polizia, danno vita, a Grosseto, alla «Società dei Nomadelfi». Posto quindi di fronte al dilemma se essere fedele alla Chiesa o agli ultimi, don Zeno decide di esserlo ad entrambi attraverso la riduzione allo stato laicale. È un testo che non va letto tutto d'un fiato, pena il rischio di restarne storditi e ubriachi, ma che al contrario va centellinato, meditato e lasciato sedimentare, per poi accoglierne in pieno le provocazioni. [Daria Gabusi]

GUIDO FORMIGONI, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea. (1815-1992)*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 554, L. 50.000.

L'uso (e l'abuso) del termine e del concetto